

In vendita a Milano pane fresco prodotto al Beccaria

DI CLAUDIO URBANO

«Non assumiamo persone per produrre pane, produciamo pane per creare occupazione». È racchiusa in questo slogan la filosofia del laboratorio di panificazione del Carcere minorile Beccaria, come a dire che lo scopo non è tanto la vendita, quanto il recupero dei giovani detenuti attraverso un'attività formativa a tutto tondo come può essere quella di un vero lavoro. Tra pochi giorni, però, il pane e i ragazzi del Beccaria lo produrranno proprio in un negozio, un panificio che aprirà in piazza Bettini 5, in zona Bisceglie, a pochi passi dall'istituto penale. È il naturale sviluppo del progetto «Buoni dentro» voluto dalla direttrice del

carcere Olimpia Mondà e da Claudio Nizzetto, della fondazione Eris. Partito grazie al supporto di Enaip (l'ente di formazione professionale delle Acli) e dell'Associazione Panificatori di Milano, il laboratorio interno al carcere è ormai una realtà. I prodotti sono consumati direttamente all'istituto Beccaria, sono venduti all'esterno presso la Cascina Nibai, parte della Cooperativa sociale agricola Fraternità a Cermusco sul Naviglio, e fino alla vigilia di Natale si possono comprare anche al Temporary bakery shop in via Solferino 48 a Milano (aperto dalle 9 alle 15). Il negozio che aprirà a gennaio segue la stessa esigenza di mettere in contatto il carcere col mondo esterno. «Portiamo il pane dove ci sono persone -

chiarisce Nizzetto, facendo eco alle parole del presidente del Tribunale per i minorenni Mario Zevola durante il convegno organizzato lunedì scorso al Beccaria per lanciare l'iniziativa. Solo se la comunità offre concrete possibilità di integrazione e opportunità per sviluppare le capacità personali si potranno avere occasioni di recupero dei detenuti». Nel nuovo negozio saranno impiegati due ragazzi, mentre il laboratorio interno al Beccaria ne forma altri due, per un periodo di circa sei mesi. «Sono numeri poco significativi se si guarda alla qualità del lavoro svolto - sottolinea Nizzetto -. È un'esperienza attraverso cui i ragazzi possono riscoprire la passione per un mestiere e vivere

nuove relazioni: tutti "appigli" che saranno utili nella loro vita futura. Abbiamo deciso di puntare a una vera esperienza lavorativa anche perché, con un percorso formativo tradizionale, spesso non si riesce a riaccendere l'interesse dei giovani. Ricevere le consegne da un superiore, gestire gli ordini dei clienti e la cassa, magari per chi è in carcere per aver commesso dei furti, è invece un'esperienza di vita vera». Una sorta di shock positivo che permette ai ragazzi di ricostruire la propria personalità. Una testimonianza diretta arriva dalla riflessione di John, giovane detenuto passato ormai a San Vittore, che con altri coetanei, fin dalla permanenza al Beccaria, ha frequentato un laboratorio di «orientamento al lavoro», guidato dallo stesso Nizzetto. «Molti di

noi sono i cosiddetti recidivi - ammette John -, ma un cambiamento è possibile quando ti accorgi di essere ancora valorizzato. Se si ricreano relazioni di fiducia e la speranza di qualcosa di bello per il futuro, allora di fronte a una nuova opportunità non ce la lasciamo scappare». «È un modello di giustizia che passa attraverso il riciclaggio i rapporti con la comunità piuttosto che il mettere sulla bilancia le colpe», spiega ancora Nizzetto, che per i ragazzi del Beccaria preferisce la definizione di «giovani dalla biografia difficile» a quella esatta, ma forse riduttiva, di detenuti. Consapevole che, come tutti i loro coetanei, una volta scontata la pena dovranno anch'essi affrontare tutte le sfide del mondo del lavoro, e degli adulti.



Il laboratorio del pane nell'istituto Beccaria

La Caritas ambrosiana lancia l'invito a ospitare a tavola il 25 dicembre e il 1° gennaio chi non ha una casa e una famiglia per mille motivi

Chi ha già provato dice: «È un'esperienza che tutti dovrebbero fare, si sta insieme a un'altra persona con semplicità». Sono ancora aperte le prenotazioni

Al pranzo di Natale accogli un bisognoso

DI FRANCESCA LOZITO

«Caro Babbo Natale, voglio un nonno a cena per il 25 dicembre». Roberta Ziglioli non dimenticherà facilmente la lettera della figlia undicenne dello scorso anno. Milanese, con la sua famiglia nel 2013 è stata una delle protagoniste dell'iniziativa «A Natale e Capodanno ospita un povero a pranzo», aprendo le porte di casa accogliendo una delle tante persone fragili che popolano Milano: barboni, stranieri in cerca di lavoro, persone scivolote nella povertà a seguito della crisi. Una ricerca serrata, quella della famiglia Ziglioli, proprio a seguito della richiesta della figlia. Dopo una lunga peregrinazione fra associazioni ed enti, sono approdati al Rifugio Caritas di via Sant'Antonio. E lì hanno trovato Renzo, il nuovo amico e ospite per un giorno. Promossa da Caritas ambrosiana, «A Natale e Capodanno invita un povero a pranzo» si propone di far incontrare persone che altrimenti non potrebbero mai incontrarsi. Soprattutto tra le mura domestiche. A qualcuno può sembrare una provocazione, ma per chi sceglie di farla diventa un gesto tanto straordinario, perché avviene un solo giorno, quanto normale, perché è un incontro. E che dà risultati positivi: fa bene al cuore, in un momento in cui si rischierebbe di essere distratti da cose inutili e vacue. Per questo il vicedirettore di Caritas ambrosiana Luciano Gualzetti sottolinea: «L'invito fa bene a entrambi: chi ospita si avvicina a persone troppo spesso descritte attraverso stereotipi; chi viene ospitato può

vivere qualche ora di serenità in famiglia». Torniamo all'esperienza di Roberta. Renzo, l'ospite del pranzo di Natale, i Ziglioli hanno potuto rivederlo quest'anno. Sta cercando di uscire dalla condizione di fragilità: hanno saputo, infatti, che è andato a vivere con i fratelli. Ma Roberta consiglierebbe l'invito ad altre persone? «Certo - risponde senza esitazione -. È un'esperienza che tutti dovrebbero fare, nella quale si sta insieme a un'altra persona, con semplicità». Per il Natale 2014 già dieci prenotazioni sono arrivate alla Caritas, altre sono attese nei prossimi giorni. Provengono da famiglie per lo più milanesi, ma ci sono anche gruppi un po' speciali. Come l'oratorio di San Simeone a Carate Brianza e le suore Marcelline: per i primi è stata una scelta precisa, per far vivere ai ragazzi un Natale speciale e indimenticabile; le seconde aprono le porte della loro casa a chi magari una casa non ce l'ha. Partecipare a «Invita un povero...» è molto semplice: basta telefonare al servizio Silec di Caritas ambrosiana, al numero 02.58431212, da lunedì a venerdì, in orari di ufficio. Le prenotazioni vengono accettate fino all'ultimo, sia per Natale, sia per Capodanno. «È un gesto che si rinnova», sottolinea ancora Gualzetti. E la Caritas lancia una provocazione per convincere le persone ad aderire: in fondo, dicono, «il pane spezzato con chi non ne ha è più buono dell'aragosta». Quest'anno, poi, l'iniziativa è un prologo a quanto verrà proposto sempre dalla Caritas per Expo 2015: per l'evento, infatti, si stanno preparando particolari proposte di condivisione sul tema del cibo con le persone più deboli.



La famiglia Ziglioli a tavola mentre festeggia il Natale con Renzo



Aiutiamoci in uno spirito di comunione fraterna, preparandoci così al Santo Natale. Invitiamo a tavola chi è nel bisogno. Condividiamo i beni materiali e spirituali, preparati per i cristiani che sono perseguitati in Medio Oriente e in Africa, per tutti gli uomini di religione, per i più poveri e per chi è nella prova, accostiamoci al Sacramento della Riconciliazione.

cardinale Angelo Scola, quinta Domenica d'Avvento

Le mense aperte tutto l'anno offrono cibo e solidarietà

DI ANNAMARIA BRACCINI

Senza di loro la città sarebbe più povera, più sola, soprattutto più affamata. Le mense che, 365 giorni all'anno, aprono le loro porte a una massa - purtroppo non c'è un'altra definizione - di persone grazie a tantissimi volontari, non offrono solo pane, ma anche quell'altrettanto necessario cibo per l'anima che è sentirsi accolti, rispettati, amati. I "numeri" fanno impressione, basti pensare all'Opera San Francesco per i Poveri dove i frati minori Cappuccini, in viale Piave, hanno erogato nel 2013 ben 858 mila pasti tra pranzi e cene a fronte degli 827 mila del 2012. Natale, Capodanno, Ferragosto sono giorni come gli altri, anzi, con qualcuno in più, specie in un tempo di crisi e di flussi migratori di rifugiati e profughi. «Ad agosto - nota fra' Maurizio Annoni, direttore dell'Osf - abbiamo registrato una media record superiore ai 3200 pasti giornalieri (la media è 2650) a causa dell'arrivo dei profughi eritrei. L'ambulatorio, il guardaroba, le docce sono, di un sistema attraverso il quale vogliamo dare accoglienza a persone la cui fragilità si esprime nella povertà, nella carenza di cibo, nella solitudine, nell'esclusione sociale. La logica che guida il nostro "metterci a servizio" è quella, come dice papa Francesco, di andare verso le periferie evitando che queste persone rimangano alla periferia del loro cuore». Altra zona, stessa povertà. In via

Saponaro 40, al Gratosoglio, sono i Fratelli di San Francesco d'Assisi che, senza mai una sosta, mettono a disposizione un'immensa tavola alla quale si sono seduti più di un milione di utenti in un anno. Ultimamente anche moltissimi italiani, specie over 50. Il sabato e la domenica, poi, arrivano addirittura interi gruppi familiari, soprattutto del quartiere. E la Fondazione lancia, allora, un grido di allarme: «Abbiamo speso nel 2013 250 mila euro per l'acquisto di cibo e la stima è di una spesa per il 2014, del 30%. C'è bisogno dell'aiuto di tutti». «Le richieste sono aumentate - e continuano a farlo - soprattutto fra gli



Fra' Annoni

italiani, padri separati, uomini rimasti senza pensionati», sottolinea fra' Clemente Moriggi, direttore delle Opere della Fondazione. E ancora un'altra mensa, in via Boeri, Opera Cardinal Ferrari, dal 1921 al servizio degli ultimi. Qui, racconta Maria Teresa Sarati, memoria storica dell'istituto, gli ospiti possono raggiungere i 210 a pranzo, mentre la mattina è prevista una piccola colazione per i senza dimora e reddito. «Non diamo solo cibo, ma cerchiamo di creare un'atmosfera di accoglienza e di aggregazione per i nostri amici, i "carissimi", come li chiamava il cardinal Ferrari. Ogni cosa aiuta e il pranzo non è un momento isolato. Le attività relazionali e ludiche della mattina e del pomeriggio creano un tessuto nel quale la persona si sente accolta, apprezzata nella sua dignità inviolabile, amata».

Oggi il coro Elikya eseguirà canti della tradizione natalizia africana

DI VERONICA TODARO

Un grande concerto con i colori dell'Africa. E quello in programma oggi alle 17, nel Teatro della Comunità nella parrocchia di San Francesco di Sales (via della Comunità 37, Milano). Si tratta della seconda edizione de «Il Natale dei popoli», che raccoglierà fondi a favore di un progetto di solidarietà. Protagonista sul palco il Coro Elikya, nato dall'esperienza da sempre promossa sul fronte dell'integrazione culturale dal Centro orientamento educativo di Barzio. Tra l'altro il Coro ha animato l'udienza in Vaticano di papa Francesco del 4 dicembre, in occasione della partecipazione del Coe al Premio internazionale del volontariato. Il Coro è formato per metà da giovani lombardi e per metà da ragazzi che vengono da Africa, Asia e America Latina. Un'esperienza di ricerca culturale e di sperimentazione creativa che attinge in primo luogo a diverse tradizioni musicali del mondo. L'intento è quello di dare vita a nuovi affreschi sonori generati dalle tonalità dell'intreccio e della pluralità di

combinazioni ritmiche e melodiche: «È musica di contaminazione, afro, jazz, blues, con tutti i colori a partire da quelli dell'Africa», spiega il direttore, Raymond Bahati, arrivato a Milano da studente per laurearsi in psicologia. Subito ha iniziato a partecipare alle attività del Coe. Il Coro è nato in Valsassina quasi venti anni fa, per diventare indipendente nel 2009. In lingua bantù diffusa nella Repubblica Democratica del Congo, Elikya significa speranza. Ed Elikya è il nome che il direttore Bahati ha scelto per il Coro, per sottolineare che i giovani, nonostante i contrasti e le contraddizioni di questa società, vogliono conoscersi e impegnarsi per un futuro fatto di relazioni che privilegiano

lo scambio tra le culture, perché è in questo incontro che può scaturire il possibile. Il repertorio del coro si caratterizza per una prevalenza di canti religiosi cristiani provenienti da Congo, Camerun, Cile, Ecuador e Italia, arrangiati da musicisti africani e italiani sullo sfondo di una forte connotazione afro. Nel concerto di oggi verranno proposte musiche della tradizione natalizia, in particolare modo africana. «Non c'è cosa più bella che ascoltare nel canto di tutti un solo e immenso grido di fratellanza», come sosteneva don Francesco Pedretti, fondatore del Coe. Da qualche anno Elikya è diventato anche un'associazione: con la vendita del loro cd, i coristi sostengono diversi progetti di solidarietà.



Il coro Elikya a Roma con papa Francesco